

# La teologia tutt' altro che sistematica di Matteo Monfrinotti \* In questi ultimi mesi si è ...

La teologia tutt' altro che sistematica di Matteo Monfrinotti \* In questi ultimi mesi si è progressivamente intensificato e vivacizzato il dibattito intorno al rinnovamento della ricercateologica promosso dall'appello «Salvare la Fraternità - Insieme» messo per iscritto da un gruppo di dieci teologi, convocati dall'arcivescovo Vincenzo Paglia; un invito rivolto «alla Chiesa in tutte le sue componenti, e ai saggi, uomini e donne di buona volontà», affinché sia fatta propria la "provocazione" dell'enciclica di Papa Francesco Fratelli tutti, «inaugurando il clima di una "fraternità intellettuale" che riabiliti il senso alto del "servizio intellettuale" di cui i professionisti della cultura - teologica e non teologica - sono in debito nei confronti della comunità».

Seguendo con attenzione i diversi interventi, incentrati sul rinnovamento della ricerca teologica e che si sono susseguiti in queste ultime settimane, a queste righe vorrei affidare, alla luce della mia formazione teologica, segnatamente patristica, alcune considerazioni sul concetto di teologia così come emerge nella più antica tradizione cristiana. Tre sono le riflessioni che in tale sede vorrei condividere con chi mi legge, partendo dal carattere pastorale della teologia. Alcuni padri della Chiesa, e penso soprattutto a Basilio, Ambrogio, Giovanni Crisostomo, Agostino, sono testimoni di come la loro riflessione teologica scaturisca dal ministero da essi svolto.

Pastori e teologi dimostrano attraverso i loro scritti che nel comunicare la verità di Dio e nel prendersi cura delle anime hanno elaborato una riflessione teologica destinata a diventare principio fondativo. Da ciò si deduce che il concetto di dottrina non può essere separato da quello di pastorale. In altre parole, colui che è preposto a un ministero e il ministero chiede a lui il prodigarsi con il popolo - che è la comunità a lui affidata - comprende quanto sia primaria la necessità dell'incontro; così le famiglie, i poveri, gli afflitti e ognuno che sia "altro" sono vie per progredire nella dimensione agapica ma, al tempo stesso, vivere l'agape in comunione e stabilire come legge la carità non può prescindere da un costante approfondimento del dato rivelato e da una costante traduzione del kerygma in catechesi o, se si preferisce, in pedagogia cristiana.

Di conseguenza teologia-ecclesiologia-antropologia si compenetrano: l'agape, cioè l'amore e l'amare sostanziato dalla Parola e la Parola approfondita, meditata studiata è il nutrimento primo del rapporto agapico e ogni dramma umano, ogni storia del popolo di Dio nel suo divenire, diventa stimolo costante a dare una risposta in nome della fede; ma, a sua volta, ogni risposta non può prescindere dall'interpretare la Parola attualizzandola e rendendola efficace in quello specifico contesto nel quale viene a calarsi.



Altro aspetto, è la natura a-sistematica della teologia. Nelle opere di Origene, insigne esegeta, attivo tra ii e iii secolo, si scopre che la sua teologia, lungi dal fissare in modo definitivo esistematico postulati e assiomi con la pretesa di renderli assolutamente definitivi, è una teologia incostante ricerca: il teologo è colui che vive in tensione epistrotica verso il Bene supremo sul quale sempre si interroga perché il Bene supremo, che è Dio, è inesauribile nel suo essere e nella sua alterità. Nessun sistema di pensiero può contenere Dio e racchiuderlo in un sistema che, per quanto rigoroso possa essere, non potrà mai pervenire a una "classificazione" che, in modo definitorio e definitivo, riassume l'Ente uno e trino, il quale più viene contemplato e meditato, più chiede contemplazione e meditazione, secondo quell'esercizio di approfondimento che è pura e autentica askesis di perfezionamento spirituale.

E, infine, il carattere contemplativo della teologia. Clemente Stromateo, più comunemente noto come Clemente di Alessandria, fu tra i primi autori e teologi cristiani a sottolineare con forza come la ricerca teologica non può essere disgiunta da una vera e profonda esperienza di Dio. In tal senso la conoscenza teologica è la vera "gnosi": una conoscenza non all'insegna dell'intellettualismo e del razionalismo, ma esperita attraverso la realtà esistenziale e spirituale nella quale gli elementi intellettuali, religiosi, mistici e morali sono reinterpretati alla luce del Logos, Verbo di Dio. Il credente, per essere tale, non può rinunciare a una comprensione sempre più profonda della verità rivelata, dalla quale deriverà le ragioni e il fine del proprio perfezionamento etico per essere protagonista nel piano salvifico divino e conoscere finalmente il Dio in cui crede. In sintesi, credosi possa affermare che ogni ricerca teologica debba essere realizzata e affermarsi di volta in volta non solo come frutto di un'indagine individuale, all'insegna di una soggettiva propensione all'uno o all'altro ambito disciplinare, ma come testimonianza di una ricerca che non deve essere fine a se stessa ma creare tra chi scrive e chi legge un dialogo grazie al quale possano progredire sia l'apprendimento sia la capacità di approfondire le ragioni del credere e di accrescere il desiderio di essere scientemente formati.

La "scienza teologica" chiede ed esige di essere concepita e praticata in forma dinamica e non statica: in ogni meditazione sui grandi temi e "misteri" di Dio, essi non devono essere ridotti a solo apprendimento ma devono assumere il senso della "scoperta"; ogni "fenomeno" da cui siamo circondati, è rivelatore sempre e comunque della "sapienza" di Dio e Dio è sempre e comunque soggetto e oggetto di ogni percorso conoscitivo che voglia essere compiuto su Dio rivelato dal suo Logos, come la stessa parola "teologia" vuole del resto significare. In altre parole, gli studi sulle scienze teologiche non possono essere ridotti a mero patrimonio nozionistico, ma costituiscono la base e il sostegno di una riflessione feconda e non sterile, dalla quale nascono stimoli a progredire e desiderio di ulteriori acquisizioni. La stessa scienza teologica, è "palestra" e "cattedra": ogni dibattito teologico, deve configurarsi come una "palestra" per rafforzare il sapere teologico, ma anche "cattedra" dalla quale l'insegnamento non viene impartito all'insegna della pretenziosità o della intransigenza, ma come servizio di pedagogia cristiana proficua anzitutto a colui che di tale insegnamento si fa carico e di cui è fortemente responsabile nel momento in cui è "pastore" del gregge di Dio.

Ogni studioso impegnato in una ricerca teologica, secondo le proprie individuali competenze, deve

essere consapevole del "servizio" che è chiamato a espletare nell'ambito della realtà ecclesiale: attraverso indagini di analisi o di sintesi, innovative o confermative, deve dimostrare come la teologia si apre a sempre più vasti orizzonti, mai dimentica degli esiti raggiunti nel corso dei secoli e sempre protesa a ulteriori e proficui risultati per i quali usare la parola "definitivi" non solo sarebbe presunzione ma non verità dato che tutto quello che riguarda Dio e la fede in lui è in se stesso inesauribile.

Ogni ricerca teologica è elargizione del proprio sapere ma anche un merito e un privilegio che va speso a beneficio di chi vuole far progredire la propria intelligenza verso il Bene supremo. Edell'"intelligenza" del lettore e del suo progredire deve farsi carico chi anche attraverso una ricerca vuole aprire un dibattito, suscitare un interesse, sollevare un problema, operare un confronto, sottoporre un progetto, rivisitare i documenti del passato o le fonti più antiche per trasformarle in quella "voce viva" che diventa sussidio a sentirsi protagonisti nella "economia della salvezza" che è il "piano di Dio". Ne consegue che l'acribia con cui uno studio viene condotto è un valore tanto più prezioso e indispensabile quanto più è "divino" e "teologico" l'argomento affrontato.

All'inizio del *De catechizandis rudibus*, Agostino, all'amico sacerdote che gli aveva chiesto descrivere «qualcosa di utile sul modo di introdurre alla fede i postulanti», rispondeva con queste parole: «Da parte mia, mi considero obbligato ad accettare l'invito, non solo per l'amicizia nei tuoi confronti, ma anche per l'amore e il servizio cui sono impegnato per tutta la Chiesa. Se Dio mi ha dato qualche dono, non posso rifiutare di usarlo per aiutare con esso i miei fratelli».

\*Professore di Patrologia all'Ateneo Pontificio Sant' Anselmo, Roma.